

I documenti

Molti sono i documenti su Gaspare Roemer presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli. Personalità controversa, figura ambiziosa, mercante d'arte ed investitore finanziario, Roemer fu uno dei protagonisti della Napoli del Seicento. Dal patrocinio agli artisti del tempo, allo sfarzo della sua villa di Barra, fino ai massicci finanziamenti alle guerre della Spagna degli Asburgo, Roemer costruì una potente rete di relazioni politiche e culturali che lo posero sul medesimo piano di principi e viceré. Grazie agli approfondimenti svolti da Eduardo Nappi, è possibile cogliere l'importanza dei suoi investimenti ed il suo imprescindibile ruolo di sostenitore del governo spagnolo e delle arti figurative a Napoli.

Banco dello Spirito Santo, 9 settembre 1652. Alla Cassa Militare ducati 130.000. E per essa a Gasparo de Roemer e Gio Vandenejnden, cioè ducati 101.292,89 per fitto di diversi vascelli tenuti in assiento per condurre la fanteria e cavalleria in Spagna nell'anno 1646; ducati 22.720 per vitto e sicurezza delli 568 cavalli imbarcati nelli vascelli che partirono per Spagna nel 1645; ducati 3.459,56 a complimento di ducati 3.999,56 per rationi date per vitto alli officiali e soldati che andarno imbarcati nell'anno 1646 per Spagna; ducati 2.528,55 in parte di ducati 4.266,77 per il soldo e ratione dati alli cappellani, maestri di bastimenti, dispensieri e scrivaneli che hanno servito con li vascelli nel viaggio in Spagna e fitto di 3 feluche.

[Si riferisce alla repressione delle rivolte di quegli anni in Catalogna.]

Banco di Sant'Eligio, A Gaspare de Roemer D. 550. Et per lui a Giacomo de Castro et se li pagano per tanti quadri venduti e consignati a tutta sua soddisfazione et fra essi un bacco grande de nove et sette palmi fatto a mano dal quondam Gioseppe Rebera spagnolo.



Roomer, Ribera e il dipinto conteso

Giuseppina De Rienzo

Gaspare Roomer si pentì di non aver commissionato il quadro a Jusepe de Ribera.

Presto si accorse, fin dalle prime pennellate che l'artista spagnolo assestava alla sua tela, di palpitare di desiderio: possedere quel dipinto, custodirlo tra le altre opere che stipava nella sua villa di Barra alle pendici del Vesuvio.

Era il 1626, anno che l'ingordo mecenate riteneva positivamente fatale per sé, denso di promesse. In quelle stesse ore il pittore Ribera si dedicava al suo "Sileno", figura mitologica che alcuni esperti avevano confuso con Bacco.

Loavrò, giurava Roomer. Bacco o Sileno che sia.

Esaltandosi, l'uomo camminava per le stradine di Barra ondeggiando piume e grondaia del cappello, gesticolando, ripetendo ad alta voce il suo progetto, incurante degli sguardi dei barresi, suoi ultimi riottosi compaesani, che mal sopportavano ingerenze nella loro comunità, nell'aria stessa che lo *straniero* respirava.

Non gli perdonavano innanzitutto i danari, l'intraprendenza nell'accumularli, le mani in affari di politica, finanza, o arte che fosse, ogni passo studiato per un lucido tornaconto.

Ancor meno i paesani avevano digerito l'arroganza con cui lui si era impadronito della villa cinquecentesca appartenuta alla famiglia Carafa di Maddaloni.

Già proprietario del Palazzo Sannicadro al quartiere Stella nel centro di Napoli, il banchiere decise di trasferirsi a Barra, in periferia.

Villa Carafa – secondo la mappa del Duca di Noja – con pianta a U, e un'architettura come scenografia, si apriva sull'intero Golfo, il Vesuvio, Capri, Ischia, Procida.

Luoghi che incantarono anche Carlo di Borbone. Il sovrano: *per la grazia di Dio, Re delle Due Sicilie e di Gerusalemme, eccetera...*, appena salito al trono nel 1735 si affrettò ad affidare ad Antonio Canevari la costruzione della Reggia nella vicina Portici, dando

così il via a una sorta di gara tra la nobiltà e non, ad acquistare, costruire ville (oggi se ne contano almeno 122) in quel circondario che va da Barra a Portici a Ercolano a San Giorgio a Cremano a Torre del Greco, meritatamente ridefinito Miglio d'Oro.

Villa Carafa fu acquistata regolarmente. Roomer la pagò 9000 ducati, per poi modificarla, ampliarla, far posto alla corposa collezione di opere d'arte: circa 1500 dipinti tra soggetti sacri, nature morte, paesaggi, ritratti dei maggiori artisti locali, e stranieri. Per illuminare la volta della sua nuova, imponente libreria, Gaspare si servì del pittore Aniello Falcone, già noto in città, chiedendogli di affrescarla con scene della Storia di Mosè e del Vecchio Testamento.

La verità era che i barresi non riconoscevano al ricco mercante il diritto di alcun godimento, meno che mai spadroneggiare nelle stanze ormai marchiate "Villa Roomer".

Ollòco a Romè...

Al suo passaggio non trattenevano commenti e sberleffi.

Il tono di quel Romè suonava chiaramente denigratorio, una malevolenza che l'uomo accoglieva come mosche moleste da scacciar via con un gesto.

Mi chiamo Gaspare..., faceva arrotando la *r*, Gaspare Roomer, proseguendo il suo cammino.

Aveva ben altri pensieri da curare.

Si era convinto che entrare in possesso del quadro dello spagnolo, gli avrebbe accresciuto il prestigio di mecenate e uomo di potere, aiutandolo a cancellare quel discredito che lo seguiva come un'ombra.

Il discinto *Sileno* del Ribera di sicuro voleva rappresentare anche nascosti valori, ne era certo. Roomer lo intendeva anzi quasi il ritratto di se stesso, la trasposizione pittorica della ingannevole valenza dell'essere: i tratti esteriori non necessariamente combacianti con le qualità meno esposte. Fare suo quel dipinto equivaleva a mostrarsi per quello che davvero sentiva di essere.

Per questo non poteva arrendersi al rifiuto del pittore di cedergli la sua opera. E poi, l'aveva giurato: l'avrebbe inseguito, anche tormentato se fosse stato necessario, fino a farlo arrendere.

Perciò, anche quella mattina si sarebbe incamminato alla volta di Napoli.

A quel tempo i mezzi di trasporto erano innanzitutto forza e resistenza delle gambe.

Per i meno ricchi andare a piedi costituiva in fondo una delle soluzioni più sicure, anche se avviarsi da Roma fino a Parigi comportava una marcia lunga almeno tre mesi.

Ai possidenti, ai nobili e ai privilegiati, invece, spettavano cavalli, carrozze, o, negli spostamenti brevi, leggere portantine.

Nemmeno la carrozza di Roomer, una delle tante che possedeva: sontuosamente barocca e fregiata di stemmi, era però affidabile. Percorrere le strade sterrate e paludose che portavano a Napoli spesso si trasformava in una catena di insidie. Senza contare che per i barresi, vederlo uscire la mattina, trionfo nel suo tabernacolo dorato, diventava ulteriore motivo di invidia e di mala-sorte. Gli auguravano, come tra l'altro poteva accadere, di spezzare assi e assali impaludandosi nel terreno; fino a imputargli, quando il Vesuvio nel 1631 eruttò cocenti ceneri e lapilli pure su Barra, perfino la responsabilità di quella disgrazia.

Gaspere non si lasciò mai intimorire.

Proseguì imperterrito per la sua strada, ripetendo strategicamente il suo rocambolesco viaggio, presentandosi davanti alla bottega del pittore, e, messo a tacere ogni altro pensiero, si appostava a sbirciare.

Jusepe fingeva di non vederlo.

Giocavano al gatto e al topo, lo spagnolo Ribera, pittore, incisore ormai celebre in tutta Europa; e lui, il *mecenate* fiammingo Roomer.

Diversi, se non opposti, per indole e struttura del corpo: il primo, piccolo, basso, soprannominato per questo *Spagnoletto*; e Gaspere, ingombrante per avidità e assenza di scrupoli, dopo aver percorso ognuno la strada che più gli era congeniale, erano approdati entrambi nella città partenopea, facendo l'identica scelta di prendersi Napoli come seconda madre, restandole accanto e dentro i visceri fino alla morte, condividendo anche qui, nell'ultimo passo, una identica sorte, non lasciare traccia delle loro rispettive ossa. Dei resti del Ribera, sepolto nel 1652 nella Chiesa di Santa Maria del Parto a Mergellina, si sa soltanto che sono andati misteriosamente dispersi.

Nato nel 1591 a Játiva, vicino Valencia, Jusepe de Ribera non fece più ritorno nella sua terra.

Così il fiammingo Roomer, che vide la luce ad Anversa tra il 1596 e il 1606, per chiudere i suoi giorni a Napoli il 3 aprile 1674.

Al loro arrivo in Italia – Ribera nel 1611 seguendo il padre, soldato spagnolo; e Roomer qualche anno più tardi – l'incontro con la città partenopea fu fonte di emozioni e scoperte.

Visitando il nord del paese, Milano, Cremona, Ribera si fermò a Roma dove, ancora sotto l'influsso del Caravaggio, dipinse la serie dei “Cinque Sensi”, prima di stabilirsi nel 1616 a Napoli presso la casa del pittore Bernardino Azzolino di cui sposò la figlia Caterina sedicenne, allestendo là, ai Quartieri Spagnoli, la sua bottega d'artista.

Il fiammingo Roomer soggiornò sotto lo stesso cielo per almeno quarant'anni, senza per questo tralasciare i suoi traffici con Fiandre, Olanda, Spagna, unendosi al gruppo di mecenati collezionisti della città, dove operava anche il suo compatriota Ferdinand Vandeneynnden.

Napoli, già ambita per le bellezze naturali e artistiche, divenne fulcro di grandi fermenti, soprattutto nella pittura. Una profonda trasformazione che incamerava i più diversi stimoli, compresi i nuovi dettami della Controriforma, quindi la necessità di costruire chiese, conventi, restaurare antiche dimore.

Appostato sull'uscio della bottega, Gaspare seguiva attentamente quanto accadeva all'interno, seguendo ogni respiro del maestro Ribera, ogni risposta della sincretica squadra di allievi, lavoranti, garzoni.

Davanti alla sua tela, Jusepe, minuto di statura, scattante, scuro di occhi baffetti capigliatura a onde, dava luce, colore, voce a quel suo nuovo spartito dell'anima.

Non si curava del mercante, fermo lì a bere ogni sua mossa.

Non aveva simpatia per lui, nonostante sapesse dell'aiuto che l'uomo offriva sottobanco alla sua Spagna. Per lui era un mercenario. Come del resto attesta il faldone di documenti presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli: Roomer fu mercante d'arte, investitore finanziario, e sostenitore di Filippo IV di Spagna, quindi delle guerre degli Asburgo, incluse le feroci repressioni in Catalogna fra il 1640 e il 1659: la Guerra dels Segadors, cioè dei mietitori, che si concluse col trattato dei Pirenei, la conseguente cessione alla Francia della contea di Rossiglione e della parte nord della Cerdagna, e la spaccatura dell'antico territorio catalano.

“Banco dello Spirito Santo, 9 settembre 1652. Alla Cassa Militare ducati 130.000. E per essa a Gasparo de Roomer e Gio Vandenejnden, cioè ducati 101.292,89 per fitto di diversi vascelli tenuti in assiento per condurre la fanteria e cavalleria in Spagna nell’anno 1646; ducati 22.720 per vitto e sicurezza delli 568 cavalli imbarcati nelli vascelli che partirono per Spagna nel 1645; ducati 3.459,56 a complimento di ducati 3.999,56 per rationi date per vitto alli ufficiali e soldati che andarno imbarcati nell’anno 1646 per Spagna; ducati 2.528,55 in parte di ducati 4.266,77 per il soldo e razione dati alli cappellani, maestri di bastimenti, dispensieri e scrivaneli che hanno servito con li vascelli nel viaggio in Spagna e fitto di 3 feluche”.

Non immaginava Jusepe che il suo dipinto: “Sileno Ebbro”, oggi custodito nel Museo di Capodimonte di Napoli, finisse – dopo la sua morte – comunque tra le grinfie del mercante.

“Banco di Sant’Eligio, A Gaspare de Roomer D. 550. Et per lui a Giacomo de Castro et se li pagano per tanti quadri venduti e consignati a tutta sua soddisfazione et fra essi un bacco grande de nove et sette palmi fatto a mano dal quondam Giosepe Rebera spagnolo”.

Spiano in quella fucina, Gaspare aveva il cuore in tumulto. Nemmeno stavolta il suo fiuto aveva fallito. Ribera, dopo le inevitabili influenze del Caravaggio, aveva elaborato uno stile proprio, aggiungendo anzi alla sensualità del Merisi maggiore forza, e impatto. I popolani che incontrava ai Vergini alla Sanità, nei vicoli del porto o ai Quartieri Spagnoli, vecchi soprattutto, nelle vesti di santi o filosofi, li restituiva con piglio anche brutale. Asprezza via via addolcita da una ricerca di forme più astratte. Un visionario percorso d’artista che parte – tra le numerosissime opere – significativamente dai dipinti eseguiti a Napoli: le decorazioni alla Certosa di San Martino, o gli “Apostoli” custoditi in città nella Quadreria dei Girolamini, passando per quel “Sileno Ebbro” che aveva tolto il sonno al povero Roomer; fino a “Lo Storpio”, opera della maturità conservata al Louvre, il ragazzino deforme, vestito di stracci ma sorridente, figlio di una Napoli segnata dal destino avverso ma aperta al futuro.

Gaspare ebbe un brivido.

Dio! Ribera stava stendendo la pittura direttamente con le mani.

Le sue dita allargavano ombre e improvvisi squarci di luce. Al centro della scena uno sfatto Sileno offre una coppa di vino a qualcuno alle sue spalle, mentre il dio Pan, suo padre, con orecchie, corna e zampe di capra, lo incorona con alcuni tralci di vite. In alto, il profilo di Apollo (o Priapo stesso) forse abusa della ninfa Lotis provocando il taglio dell'asino ai bordi del fiume.

Un'unica nuvola di esaltazione e stordimento, gli effetti di una bevanda che sa essere sacra e infernale, in grado di incarnare il corpo di Cristo e la lussuria di uomini e dei.

Una confessione cupa, senza ipocrisie, dove neppure i chiaro-scuri riescono a mitigarne la violenza.

Gaspare trattenne il respiro, temette che i battiti accelerati del suo cuore potessero arrivare a Ribera.

Da esperto di quadri, e quindi di arte, non soltanto da avido mercante, sapeva ben leggere oltre e dentro le pennellate dello spagnolo, che a scatti si voltava altero a fissarlo, quasi a ribadire la sua intoccabilità, una purezza d'artista che per questo gli vietava di lasciar contaminare la tela da mani ingorde.

“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen. 1,31).

Roomer non sorrise. Se la Creazione racconta l'ineguagliabile grandezza di Dio svelandone l'intima Essenza, anche le piccole, umane creazioni inevitabilmente svelano la vera indole dei loro autori.

Quindi, anche il cuore di Ribera era doppio!

Roomer si vide molto più uguale a lui di quanto lo Spagnolotto volesse ammettere.

I Sileni, lo sapeva bene, erano divinità minori, selvagge e lascive.

Quindi, rincuorato, fece un passo avanti. Non meritava lo sguardo sprezzante del pittore, soprattutto il rifiuto a consegnargli il dipinto.

Maestro – disse, accostandosi. – È un suo autoritratto, vero? – fece con un ghigno.



Giuseppina De Rienzo, napoletana, ha pubblicato numerosi racconti e saggi. Tra i testi di narrativa: *La pianura del circo*, *La Scirocca*, *Il mare non ha mai viaggiato*; per la poesia: *Eri tu il cavallo*, *Laggiù la stregònia*; per la fotografia: *Il mare in faccia*, *Phlegraia Terra ardente*. Selezionata al Premio Strega con i romanzi *Passo d'ombre*, e *Vico del Fico al Purgatorio*. Dopo la collaborazione con il “Corriere del Mezzogiorno”, attualmente scrive per “Il Mattino”.
www.giuseppinaderienzo.com.